

n. 1 • Gennaio- Aprile 2019

# Antonianum

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile



**Il giardino Pacchierotti**

di Lauretta Romaro

**Corso di Cultura 2019**

di Francesco Angrilli e Ruggero Ferro

# Antoniano

n. 1 • Gennaio - Aprile 2019

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile

*Comitato di Redazione*

**Rinaldo Pietrogrande**

**Lauretta Romaro**

**Cristina Rotundo**

*Direttore responsabile*

**Rinaldo Pietrogrande**

*Assistente degli ex-alunni*

**p. Mario Ciman S.J.**

**Cell. 348 8824846**

**Fax 049 8753092**

**e-mail: mariociman@gmail.com**

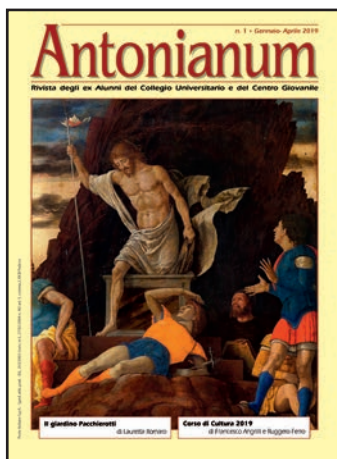
**www.exantonianum.com**

**www.residenzamessori.it**

**Autorizz. con decreto 8 febbraio  
1965 n. 266 del tribunale di Padova**  
Stampa: Mediagraf - Noventa Pad. - Padova

*In copertina:*

**Andrea Mantegna, Resurrezione di Cristo,  
Bergamo, accademia Carrara.**



## SOMMARIO

### **Editoriale: La Pasqua di quest'anno**

di Pietro Amodio

3

### **I Gesuiti a Padova**

di p. Giorgio Nardone S.J.

4

### **Il giardino Pacchierotti**

di Lauretta Romaro

7

### **Il corso di Cultura 2019**

di Francesco Angrilli e Ruggero Ferro

9

### **Verbale Associazione C.G.A.**

14

### **Carezza 2019: Emozione!**

di Michela Toffanin

14

### *La bacheca*

**Avvisi, nascite, defunti, matrimoni**

15



**Chi desidera leggere la rivista sul sito web  
o riceverne una copia via mail  
è pregato di segnalarlo a:  
**max.anton.rea@gmail.com****

*La quota di associazione può essere versata mediante bonifico bancario sul conto:*

**IBAN: IT 63 V 01030 12150 000004434346**

*oppure mediante conto corrente postale numero 00111351*



# La Pasqua di quest'anno

**S**offerarsi ogni anno della nostra vita sui ricorrenti, ciclici snodi dell'anno liturgico è talora faticoso. Può sembrare che non vi sia nulla di nuovo, che si tratti quasi di una semplice scansione del tempo, come il rincorrersi dei mesi, delle stagioni.

Tuttavia non è questo il senso del ripetersi delle feste liturgiche: è occasione per penetrarvi maggiormente, per cogliervi qualcosa di nuovo, alla luce della vita vissuta e di doni immeritati e gratuiti (di grazia) che possono illuminare l'animo.

Che può dirci la Pasqua del 2019? Ciascuno può porsi il quesito: "che dice a me questa ricorrenza?"

Vi sono alcune coordinate perenni: innanzi tutto ci riporta a Gesù di Nazareth, alla sua passione e morte subita e scelta come dono alle persone umane, a me, in fedeltà a quel mistero abissale che chiamava Padre, perché ne coglieva pienamente la benevolenza, come di un papà. Passione e morte che vengono perfettamente evocate dal dare la sua carne e sangue, l'interezza della sua vita, in cibo e bevanda per molti. Altra immagine, evocata da Giovanni, è quella del farsi servo che lava i piedi dei discepoli (ma perché non anche i miei piedi?); forse li bacia come fece la Maddalena e li lava con lacrime di amore, e comunque li laverà con l'acqua sgorgata dal costato trafitto.

L'attenzione alle parole di questi racconti può suscitare in ciascuno la visione, quasi la presenza, della dedizione calda e avvolgente di Gesù di Nazareth, intima come un alimento per ogni persona che accetti di essere oggetto di questa straordinaria e immeritata benevolenza.

L'evento straordinario della Pasqua è che quel Gesù che si è lasciato straziare in favore di ogni persona umana in un progetto che potrebbe sembrare un po' folle o disperato, viene anche celebrato come risorto da morte, cioè vivente in un modo diverso, ma asceso presso il Padre, cioè sottratto alla nostra esperienza. Tuttavia una qualche forma di esperienza dello straordinario evento della risurrezione deve esservi stata, perché ha scosso talmente un piccolo gruppo di uomini e donne da dare origine a un fenomeno storico così grande come la Chiesa e il cristianesimo<sup>1</sup>. Questo evento, poi, non è da

pensarsi come un fatto pur stupefacente, ma relegato nel passato: qualcosa che abbia riguardato solo Gesù e i suoi discepoli, il suo tempo tanto lontano dal nostro. Se così fosse, sarebbe solamente una curiosità. È invece da pensarsi come l'accensione della miccia di una bomba che dovrà ancora esplodere<sup>2</sup>. È da intendersi come un evento del passato che apre a una deflagrazione futura e incredibile che riguarda ciascuno: la morte, il non-senso, la solitudine, il male saranno vinti. Fede e speranza sono strettamente legate e vengono da quell'amore che si rivela nella Pasqua, amore che si è riversato nei nostri cuori e vuole dimorarvi.

Il Triduo pasquale che ripetiamo ogni anno è l'opportuno richiamo al centro della nostra speranza e possibilità di amare, perché ci fa rivivere l'ultima cena con la lavanda dei piedi, il darsi in cibo di Gesù come pane e vino, la sua accettazione della morte in croce per amore al mistero del Padre e per amore a ciascuno di noi. Questa vicenda, che termina nella luce del mistero della risurrezione, coinvolge ciascuno di noi, coinvolge la storia umana. Immergersi insieme, ogni anno, nella visione di queste immagini è un dono che conforta, nutre, orienta e libera dal male.

Val la pena, quindi, di soffermarsi a considerare la Pasqua, contemplarla, e non limitarsi al pensiero che quest'anno il giorno 21 aprile si chiamerà Pasqua.

Piero Amodio



1 cfr. Joseph Ratzinger - Benedetto XVI - Gesù di Nazareth, vol 2. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2011

2 cfr. Karl Rahner - Inizio della Gloria. In: La fede che ama la terra, Ed Paoline, Roma 1981.

A large, faded portrait of Ignazio di Loyola, the founder of the Society of Jesus, serves as the background for the top half of the page. He is depicted from the chest up, looking slightly to the right with a serious expression. The image is in a warm, reddish-brown tone.

# I GESUITI A PADOVA

**F**in dai loro primi anni i Gesuiti vollero aprire a Padova un “collegio”. A Padova dunque si inizia. Ma Paul Grendler (uno storico che molto si è occupato degli antichi collegi dei Gesuiti) intitola così le avventure di questo collegio: *The Padua disaster*.<sup>1</sup> Altrove no, proprio no, ma a Padova fu un disastro. La Serenissima infatti nel 1606 espulse i Gesuiti da tutti i suoi domini, e questo fu l’ultimo atto di una tensione iniziata verso la fine del Cinquecento proprio a Padova: di questo fatto ci dobbiamo anzitutto occupare.

Intorno al 1536 Ignazio e i suoi primi compagni sono nel Veneto in attesa di potersi imbarcare tutti verso la Terra Santa. La cosa si rivela impossibile poiché Venezia è in guerra contro i turchi. Allora vanno tutti a Roma dove, per approvazione papale del 1540, nasce ufficialmente la Compagnia di Gesù; Ignazio è il suo “generale”. Il nuovo ordine religioso si espande rapidamente, sia per numero sia per luoghi di apostolato. Nel 1542 i Gesuiti aprono un loro “collegio” a Padova, la ben nota città universitaria frequentata anche da studenti tedeschi, fiamminghi ecc. e persino da studenti protestanti, non invisi a Venezia ma duramente osteggiati da Roma. A questo punto dobbiamo trasportarci nel mondo universitario di quel tempo, chiarire usi accademici e istituzioni. La parola “collegio” non significava soltanto un luogo di abitazione, ma altresì

luogo di insegnamento. Qui si apre subito un primo problema: insegnamento riservato a giovani Gesuiti o aperto anche a studenti “esterni” o laici? Seconda questione: che cosa si insegna nel collegio? Soltanto le discipline umanistiche (grammatica, retorica, umanità) che precedono lo studio di quelle propriamente universitarie? Queste erano – più o meno - logica, filosofia (intesa soprattutto come “filosofia naturale” ossia come studio della natura su testi di Aristotele), medicina, diritto civile, diritto canonico, teologia (molto studiata a Parigi, poco a Padova). Terza questione: il valore dei titoli accademici deriva da una decisione della Serenissima repubblica o anche dalla volontà di un principe straniero? Ma il Papa di Roma è davvero un principe straniero? E anche ammessa una risposta incerta a tale domanda, rientra nel suo potere il far concorrenza alla Serenissima in fatto di titoli accademici? Ultima avvertenza: tutte le nozioni appena usate richiamano principi e fatti per noi ben chiari, ma non era così in quel tempo. L’ammassarsi di alunni in un certo luogo e davanti a certi docenti era avvertito come qualcosa di legittimante, come una realtà ben più rilevante del nostro tranquillo “fatto privato”. Perciò lo stampare programmi di studio (detti “rotoli”) con l’indicazione dei contenuti e delle ore di insegnamento, l’affiggerli per la città di Padova e persino il suono della campana che indica l’inizio della lezione, il quale è un suono da tutti udito, fanno pensare a una rilevanza “pubblica” della scuola dei Gesuiti che, per l’appunto, stampano i “rotoli” e fanno suonare la campana. Quella del Duomo e quella dell’Università erano fatti ben ufficiali, ma la campana dei Gesuiti?

Già nel 1542 i Gesuiti di Padova scrivono a Ignazio lamentandosi degli usi accademici di quella città: le

ore di lezione sono poche, il docente parla di ciò che più l’interessa senza preoccuparsi di far apprendere metodicamente tutta la sua disciplina, mancano iniziative pedagogiche come ripetizioni, discussioni organizzate tra studenti, colloqui. È molto migliore - essi dicono - il metodo di insegnamento parigino, il *modus parisiensis* sempre caro a Ignazio e ai suoi primi compagni che all’Università di Parigi si erano conosciuti. S. Ignazio è d’accordo, ma continua a inviare a Padova giovani studenti Gesuiti. Nel 1549 essi sono 11. Egli scrive una lettera al collegio di Padova nella quale si prescrivono materie di insegnamento: logica di Aristotele e di Porfirio (almeno per un anno intero), filosofia naturale, metafisica, matematica, filosofia morale (il tutto per due o tre anni). L’insegnamento di queste discipline può avvenire in vari modi: all’Università, frequentando maestri privati, nel collegio, presso conventi di francescani e benedettini. Ma in ogni caso (come a Parigi) i Gesuiti facciano tra loro ripetizioni giornaliere di quanto appreso, discussioni anche pubbliche (dette “dispute”) in cui ci si esercita a comprendere il pro e il contro di una tesi teorica, e perciò a sostenerla con buoni argomenti.

Che i Gesuiti avessero un collegio dove si insegnava solo ai loro studenti non comportava un pubblico problema. Ma nel 1552 (ancora vivente Ignazio) il collegio accoglie anche studenti laici: è questo è il primo colpo inferto all’Università. Dieci anni dopo gli studenti sono ancora pochi: 21-25. Leggo che il collegio di Padova era situato in loco presso le mura, vicino a dei corsi d’acqua, in località detta Ponte Piochioso. Quel luogo - dice un testo contemporaneo - “era vicino all’attuale ospedale”.

All’inizio per i non Gesuiti si insegnavano solo discipline umanistiche,

<sup>1</sup> Paul F. Grendler, *The Jesuits and Italian Universities 1548-1773*, The Catholic University of America Press 2017. Abbiamo raccolto informazioni anche da: Maurizio Sangalli, *Cultura, politica e religione nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Venezia 1999; Id. *Università, Accademie Gesuiti, Cultura e religione a Padova tra Cinque e Seicento*, LINT 2001; (Anonimo) *Breve storia della Provincia Veneta della Compagnia di Gesù 1814-1914*, Venezia 1914; Alessandro Scurani, *L’Antoniano di Padova, storia di una istituzione 1907-1987*.



riservate a quelle che erano dette scuole basse o più chiaramente scolarie per li putti. Dobbiamo ricordare che a quel tempo la lingua latina era parlata nelle lezioni universitarie, a Parigi come a Padova; conoscere il latino era dunque una condizione per proseguire gli studi. Ma già nel 1579 70 studenti laici frequentano le lezioni di filosofia, tipica disciplina della ben nota scuola del Bue. Non solo studenti Gesuiti, dunque, e materie chiaramente universitarie: ormai l'assalto è partito. Il fatto è che oltre al Bò esiste ormai un collegio di convittori et nobili venetiani. Il Grendler scrive: il collegio di Padova è ormai un "internato per studenti non Gesuiti." Negli anni che seguono il 1580 il collegio di Padova si espande fortemente. Le scuole "basse" di grammatica e umanità sono sempre gratuite e aperte a tutti, anche a persone non della nobiltà, e hanno 200 iscritti; per i più grandi si insegna filosofia e teologia (con un corso di lingua ebraica). In tutto erano 470 studenti. L'Università ne aveva tra i 1.500 e i 1.600: essa dunque non aveva tutti i torti nell'avvertirsi minacciata. In quegli anni studenti dell'università (detti Bovisti) danneggiavano più volte l'edificio dei Gesuiti e li insultano. Un padovano di cui ignoriamo il nome scrive ai Signori di Venezia: "La libertà che se lascia ai scolari (...) ha causado et causa ogni giorno tanti disordini, che hor mai poche città voiono mandarghe i so fioli". Muore Giacomo Zabarella, che era un docente universitario amico dei Gesuiti, al suo posto viene Cesare Cremonini. Questi non è loro amico, sostiene che la filosofia è disciplina autonoma dalla teologia, nega che Aristotele abbia insegnato l'immortalità dell'anima. Un altro fatto contribuisce alla tensione: un gesuita afferma, fortemente esagerando, che il Papa avrebbe concesso al suo Ordine religioso il diritto di insegnare in ogni università e di conferire il grado di dottorato in qualsiasi disciplina.

Il 30 novembre 1591 un organismo accademico dell'Università invia a Venezia una delegazione che deve far presente al Senato della Serenissima che i Gesuiti di Padova fanno una illegittima concorrenza all'Università. Oratore è il Cremonini.

Egli mette in luce il progressivo allargarsi delle attività Gesuitiche. "Vennero questi Padri, poveri in umilissima sembianza, incominciarono ad insegnare la Grammatica a' fanciulli, e così a poco a poco, così pian piano, io non so come accumulando ricchezze, di mano in mano insinuandosi, sono pervenuti ad insegnar tutte le scienze, con intenzione, cred'io di farsi in Padova i Monarchi di sapere, purché anco si contentino di così poco, e trionfare dello Studio della Repub[lica] Veneziana." E poi tocca il punto fondamentale: i Gesuiti hanno fondato una Università alternativa. "Ho io, per dimostrare che i Padri Gesuiti hanno fatto un Antistudio, da toccare un punto solo? Questi Padri fanno il suo Rottolo, lo stampano con titolo in Gymnasio Patavino Societatis Jesu, quasi debba esser in Padova altro Studio che quello della Repub[lica] di Venetia, lo pubblicano secondo la Cerimonia dello Studio, con una orazione esortatoria a tutta la gioventù che vada a loro con qualche tacito pregiudizio degl'altri, né questo basta, lo affiggono per tutta la Città, accioché si pubblici meglio. Hanno anch'essi le sue Scuole deputate, suonano la sua Campana, hanno le ore delle lezioni in ordinanza, ogni cosa in pubblica forma, come lo Studio di V[ostra] Ser[eni]tà. Veggasi per grazia, se questo è fare, com'essi dicono, uno Studio per li suoi novizi, o se pure egli è fare una manifesta concorrenza allo Studio della Repubblica."

Anche per influsso del patrizio Alvise Zorzi ostile ai Gesuiti, il Senato accetta ciò che è stato comunicato dal Cremonini e il 23 dicembre dichiara: "Intenzion nostra è, che non possano leggere, se non tra essi medesimi a beneficio de' suoi propri, et non ad altri senza contravenir in alcuna maniera alli Statuti et privilegi dello Studio nostro in Padova." I Gesuiti di Padova potranno inse-

gnare soltanto ai loro religiosi, non ad altri. Essi ribattono (ma privatamente, scrivendo ai loro superiori) che i loro "rotoli" non hanno una rilevanza giuridica, che la parola *gymnasium* da essi usata per il loro collegio non ha il senso preciso di "università", che molti Gesuiti sono sudditi di Venezia. Cosa ben più importante: fanno osservare che le loro scuole, ben lungi dal fare concorrenza all'Università, sono un seminario di quelle del Bue. Nel 1594 persino dottori dell'Università di Padova (tra cui il docente di anatomia e chirurgia Fabrizio d'Acquapendente) chiedono che i Gesuiti possano insegnare ad esterni almeno le materie delle "scuole basse", ma Venezia rifiuta. Va anche detto che gli studenti della "nazione tedesca" che studiavano a Padova (erano circa 200) si opponevano al ritorno dei Gesuiti.

Frattanto a Venezia inizia quello che fu detto il primo moderno conflitto tra Chiesa e Stato. Per via di ripetuti lasciti e donazioni, molti terreni appartengono a religiosi; i Gesuiti passano per filospagnoli e nemici del re di Francia amico a Venezia; gli interventi del Papa sono sempre meno graditi alla nobiltà veneziana. Paolo Sarpi è un frate servita che scriverà notevoli opere storiche tutte critiche della politica papale; egli avversa l'opera dei Gesuiti, è teologo ufficiale della Serenissima. Tra l'altro afferma che soltanto l'autorità civile può infliggere pene coattive ai propri sudditi. Dalla parte opposta sta il Papa Paolo V, che nel 1606 lancia l'"interdetto" per tutto il territorio della Repubblica. Che cosa era accaduto? Due ecclesiastici si erano macchiati di gravi ed evidenti delitti, e la Serenissima aveva preteso di giudicarli essa stessa; essa inoltre aveva emanato leggi che regolavano anche le proprietà di enti religiosi. Dobbiamo qui ricordare che, ben oltre il caso veneziano, per quanto riguar-

dava le persone e le proprietà degli ecclesiastici la S. Sede rivendicava una sua propria "potestà diretta". Proprio in ragione di questo fatto, il Cardinal Bellarmino aveva scritto che la "repubblica cristiana" è imperfecte



**Veduta dall'alto della Scuola di Religione (ex giardino Pacchierotti)**

una, poiché non poche persone (i preti) e molti beni (le proprietà ecclesiastiche) sono sottratti alla sua giurisdizione. La antica prassi dell'interdetto consisteva nella proibizione di celebrare qualsiasi cerimonia religiosa in un certo territorio. A questo punto val la pena di ricordare che nel 1270 fu lanciato un interdetto contro Padova poiché l'autorità comunale di quella città, per disprezzo verso i preti, aveva condannato a una pena manifestamente irrilevante chi avesse ucciso un membro del clero. Pare proprio che l'antico comune patavino avesse preso una decisione ironicamente anticlericale.

Ma torniamo al 1606. Le autorità veneziane reagiscono all'interdetto obbligando i religiosi a non obbedire al Papa. Gli ordini religiosi tradizionali obbediscono alla Serenissima, i nuovi (Gesuiti, Cappuccini, Teatini) no. E dunque essi debbono andarsene. Più duro fu il trattamento riservato ai Gesuiti: il Senato li dichiara nemici dello Stato, nessun suddito della Serenissima può avere contatti con loro, anche solo mediante una lettera, nessuno può mandare figli alle loro scuole, anche se queste siano al di fuori dello Stato veneto. Paolo Sarpi racconta così la loro partenza: "Li Gesuiti di Venezia, intesa la deliberazione, chiamarono tumultuariamente alla chiesa le loro divote, da quali ottennero somma di dinari assai grande (...) Partirono la sera alle doi ore di notte, ciascuno con un Cristo al collo, per mostrare che Cristo partiva con loro. Concorse moltitudine di popolo, quanto capiva il loco fuori della chiesa, così in terra come in acqua, a questo spettacolo; e quando il preposito, che ultimo entrò in barca, dimandò la benedizione al vicario patriarcale, che era andato a ricevere il loco, si levò una voce da tutto il popolo, che in lingua veneziana gridò dicendo: Andè in mal'ora"

A Padova i Gesuiti erano 88, tra cui 48 novizi. Nel 1607 tra Venezia e il Papa ritorna la pace, i Cappuccini e i Teatini possono ritornare, ma non i Gesuiti. Il Padua disaster è così concluso.

Dopo parecchi tentativi falliti, i Gesuiti ritornano a Padova nel 1657. Ma sono pochi e non osano aprire se non le scuole basse di grammatica, umanità, retorica. Tali scuole continuano durante tutto il Settecento.

Nei collegi dei Gesuiti sparsi in tutta l'Europa cattolica stavano nascendo i nostri studi medi e liceali. Avviene un nuovo disastro. Il giorno 21 luglio 1773 la Compagnia di Gesù è soppressa per ordine del Papa; anni prima le autorità politiche l'avevano soppressa in Portogallo, Francia, Spagna. A quel tempo vescovo di Padova era il veneziano Giustiniani il cui nome è conosciuto da tutti i patavini per via dell'ospedale da lui fatto costruire. È meno noto che il nuovo edificio fu eretto proprio là dove, fino a quel momento, esisteva l'antico collegio dei Gesuiti con una annessa chiesa. Un resoconto scrive: "12 ottobre 1773. Questa mattina Mons. Vescovo Giustiniani, e S.E. Candulmer Podestà, e S.E. Giovanni Capitano si sono portati in forma pubblica alli Gesuiti a notificar loro la soppressione decretata, e comandarono ad essi di sgomberare il Convento obbligandoli a vestir da preti, chiusero la chiesa, e concesser loro non più come Padri Gesuiti ma come preti secolari di usar della casa per quattro mesi, e furono depositari delle chiavi di casa." La prima pietra dell'ospedale Giustiniani fu posta solennemente cinque anni dopo: il 20 dicembre 1778. Soppressione universale dei Gesuiti, demolizione della loro antica casa padovana, costruzione dell'ospedale che rimase in uso fino a metà Novecento furono eventi tra loro connessi.

Nel 1814 il Papa ristabilisce la Compagnia di Gesù. I Gesuiti riprono parecchie loro case e collegi, ma – a quanto comprendo – non a Padova. Viene il 1848, l'anno delle rivolte nazionali. A Brescia il popolo invade il collegio gridando "Viva l'Italia e morte ai Gesuiti." Nel 1852 ricompaiono i Gesuiti a Padova con il convitto Fagnani e la annessa chiesa S. Giovanni di Verdara. Ma nel 1866, sconfitta l'Austria, anche Padova diventa italiana e il collegio dei

Gesuiti diventa proprietà dello Stato e ospedale militare. In quegli anni i giovani gesuiti che studiano filosofia devono andare a Bressanone, poi in Austria e Germania, poi in Belgio, poi in Francia, poi in Spagna, poi a Fiume. Essi tornano in Italia soltanto nel 1908. A Padova i Gesuiti avevano già una casa di esercizi spirituali in via Belzoni, essi accolgono là i primi studenti universitari. Nel 1905 si colloca la prima pietra del "pensionato universitario Antonianum" che sarà pronto dopo un solo anno. Nel 1909 il p. Leonardi acquista tutta la zona del laghetto con i campi vicini, nasce la "Scuola di Religione".

Quasi subito si dà vita a un rapporto coi giovani fino allora inedito: non più scuole, ma attività sportive. Nel 1912 nasce il Foot-Ball Club Petrarca. Leggendo la sua storia, scopro che tra i primi giocatori del "Petrarca" (esso faceva parte dalla nazionale Federcalcio) compaiono nomi per vari motivi a me cari: Leone Rosa (che fu mio "padre maestro" in noviziato), Enzo e Aldo Romaro. Nel 1922 il Petrarca calcio sconfigge il Torino. Nel secondo dopoguerra aumentano di molto gli sport praticati nel territorio dei "Tre Pini": pallacanestro, palla a volo, scherma, nuoto, rugby.

Leggendo il libro dello storico dello sport Gianni Brera che narra tutte queste vicende<sup>2</sup> mi colpisce una sua critica all'attività educativa dei Gesuiti: il raccogliere tanti giovani mediante lo sport sarebbe finalizzato alla creazione di una classe dirigente affidabile e amica. Egli afferma che un padre gesuita molto noto a Padova avrebbe accettato tale sua interpretazione.

Passiamo al nuovo millennio. Dal 1988 giovani studenti Gesuiti sono a Padova, così come accadeva nel Cinquecento; per alcune materie essi frequentano il Bò. Ma in Italia e in Europa i Gesuiti diminuiscono rapidamente di numero e dunque (a differenza del Cinquecento) non è più possibile inviare insegnanti Gesuiti a Padova. Nel 2013 gli studenti si trasferiscono a Roma. Il mondo cambia.

p. Giorgio Nardone S.J.



<sup>2</sup> Gianni Brera, *U.S. Petrarca Padova: una sfida all'Italia*, Edizioni del Gazzettino; il libro fotografa la situazione del 1987.



**Q**uella mattina decido di mettere ordine nella mia libreria. Incomincio dai ripiani più alti: Venezia dall'alto, "Il libro Secondo" di Francesco e Jacopo da Ponte, Paul Gauguin e l'avanguardia russa, Beato Angelico - l'alba del Rinascimento. Tutti libri di grosse dimensioni, e forse per questo in mezzo ho trovato alcune riviste. Fra queste mi ha colpito "Padova e il suo territorio" del febbraio 1994, una rivista di storia, arte e cultura in cui ho sempre trovato articoli interessanti, per cui mi ha incuriosito cercare la ragione del suo essere stata messa là. A parte un articolo di Vittorio Zaccaria su Concetto Marchesi a Padova, ho scoperto perché ho tenuto questa rivista: l'articolo a cui tenevo era scritto da Margherita Levorato, dal titolo: "Il sopranista Gaspare Pacchierotti: un padovano d'elezione". Qual è il mio interesse? Sia musicale che storico, in particolare perché l'articolo parla anche della villa Pacchierotti col grande giardino che ora è il Centro Antonianum.

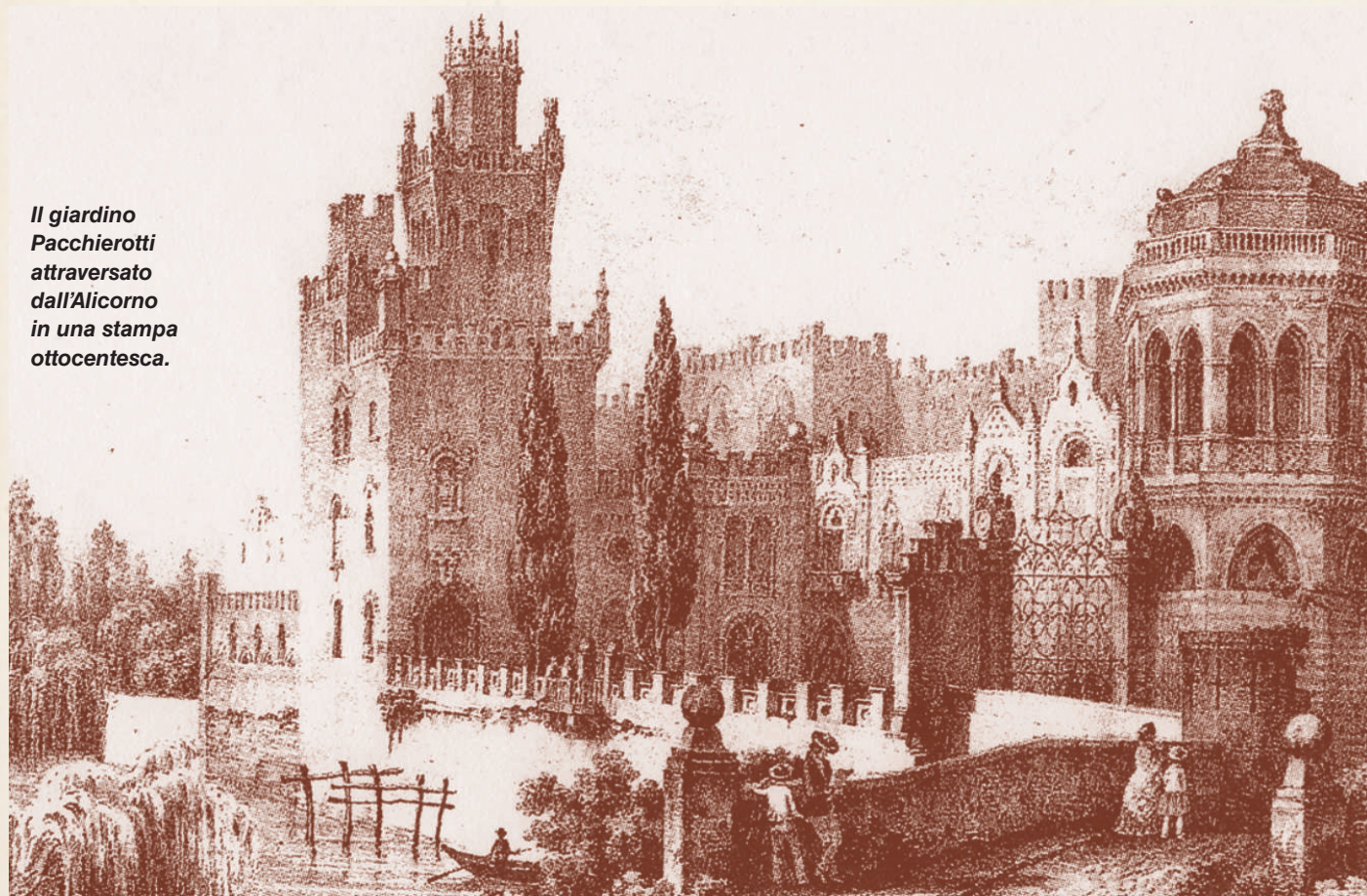
Cercando altre notizie, trovo sul giornale di scienze, lettere e arti "Il Vaglio", pubblicato a Venezia l'11 maggio 1844, alcune informazioni

che si riferiscono proprio al giardino del cantante. *"Allo scopo di ricordare le vicende della sua patria adottiva, valevasi il proprietario (G. Pacchierotti) dell'esteso terreno annesso alla sua abitazione, lambito da fiumicello, avente a mezzogiorno la gigantesca prospettiva del tempio di S. Giustina, a levante le pianure più ubertose del padovano, a ponente il rinomato circolo delle statue ed a tramontana il primo giardino botanico italiano che a traverso il boschetto di esso lascia accesso ai magici scherzi della luce sulle non lontane cupole bizantine della Basilica di sant'Antonio; sito amenissimo che un sommo luminaire del XVI secolo, (il cardinale Pietro Bembo) aveva scelto per dettarvi le venete storie. Appunto sulle sacre reliquie dell'ospizio scelto dal Bembo e che il tempo aveva quasi distrutto, (questo fatto riferito al Bembo risulta in ricerche più recenti un falso) il Pacchierotti concentrò accortamente il suo nobil progetto ed ivi ora variate costruzioni gotiche (neo-gotiche) ed una torre nel centro offrono asilo a trenta secoli di padovani avvenimenti (si riferisce alla collezione del Pacchierotti di oggetti d'arte e*

*archeologici) a sì ricco e nobile congegno, che sorge alla riva sinistra del fiumicello detto del maglio, nutrito dalle miste acque del Brenta e del Bacchiglione vedesi contrapposto sull'altra riva elegante Baronaggio con forme gotiche meno severe; e dietro il piano sul quale il Pacchierotti progredisce sorgeranno ivi ben presto altri gruppi di gotiche fantasie, acconciate e frammiste a collinette, a delubri ed a specchi d'acqua, che dovranno compire il prestigio di quella Beata villetta.....Doppio sentiero conduce alla torre, l'uno a traverso il cortile, l'altro pensile sopra le adiacenti costruzioni ed i terrazzi di queste riescono ad un ponte levatoio che scende a mezza altezza ed in fianco alla torre medesima e così si provvede a graziosa varietà di passaggio nell'andata e nel ritorno."* Viene inoltre narrato di raccolte eccellenti di stemmi, quadri e reperti archeologici: il tutto per essere all'altezza delle visite che riceveva. La stessa Levorato ricorda che nei primi anni dell'Ottocento il cantante, dopo tournée in tutta Europa si stabilì a Padova dove, *"ai confini con l'Orto botanico, acquistò Ca' Farsetti che si compiacque di arredare con mobili*

# IL GIARDINO PACCHIEROTTI

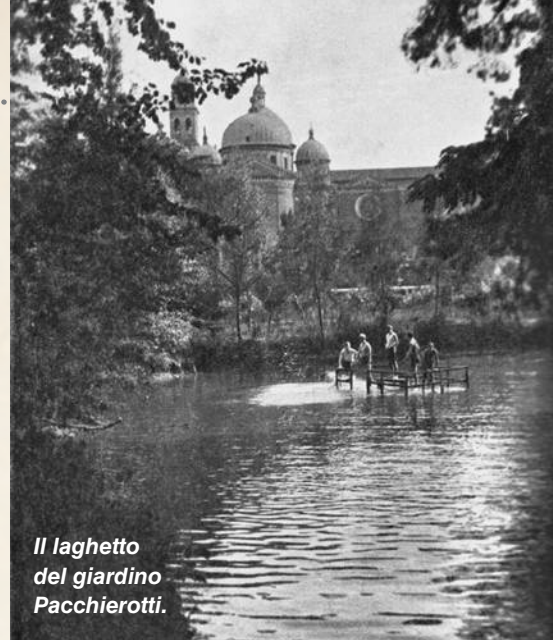
**Il giardino Pacchierotti attraversato dall'Alicorno in una stampa ottocentesca.**







**Il castelletto di Ca' Farsetti  
(torre Pacchierotti) visto dal giardino.**



**Il laghetto  
del giardino  
Pacchierotti.**

ed oggetti portati dall'Inghilterra e circondare con un giardino all'inglese. La sua casa divenne un circolo ed era una tappa d'obbligo per gli intellettuali dell'epoca, attratti dal suo amabile e dotto conversare, nonché della sua voce: Foscolo, Alfieri, Canova, Carlo e Gaspare Gozzi, Cesarotti, e il giovane Rossini per citarne alcuni. Stendhal stesso nel suo diario si legge: "Quest'anima, che scintilla in tutti i gesti di Pacchierotti e che, a settant'anni, lo rende ancora sublime quando si degna di cantare un recitativo, si fa un po' beffe della teoria. Ho imparato di più, in fatto di musica, in sei conversazioni con questo grande artista, che in tutti i libri del mondo: è l'anima che parla all'anima."

Ma chi era Gaspare Pacchierotti? Allora chiamato musico e ora sopranista, si può considerare una star della fine Settecento - primi Ottocento. Si tratta di uomini dalla voce sublime che si avvicina più al soprano che al tenore perché castrati. Gaspare nasce a Fabriano nel 1740 e all'età di 12 anni viene castrato perché aveva una voce dolcissima che si voleva mantenere tale. La sua carriera è stata molto feconda, ha cantato nei migliori teatri italiani, girato per l'Europa stabilendosi per parecchi anni in Inghilterra. Nel 1797 Napoleone è a Padova ospite di Girolamo Polcastro e per festeggiare le sue vittorie chiama proprio il Pacchierotti a cantare al Teatro Nuovo. Il sopranista accetta di malavoglia perché ritiene il Buonaparte invasore

e conquistatore. Al cantante Padova però piace tanto che verso la fine della sua carriera, nel 1804, arriva in città e qui, avendo accumulato un bel patrimonio acquista ville, terreni e il famoso castelletto "ca' Farsetti", all'ombra di S. Giustina, dove si stabilisce. L'ultima sua apparizione in pubblico come cantante risale al 1817, all'età di settantasette anni; muore nel 1821. Per suo desiderio viene sepolto nella cappellina della sua villa in via Chioggia, fra Voltabrusegana e la Mandria. Lascia il suo patrimonio in eredità al nipote Giuseppe Cecchini che già da ragazzo aveva mandato in Inghilterra a studiare e che negli ultimi anni viveva con lui. La condizione per godere dell'eredità era che il nipote prendesse il cognome Pacchierotti, e quindi egli divenne Giuseppe Cecchini Pacchierotti.

Prima dei nuovi lavori del Centro Antonianum il prof. Giulini ha redatto una perizia sul territorio e soprattutto sul verde. Il botanico riferisce che "Va innanzi tutto chiarita l'importanza del sito e delle implicazioni di ogni sua futura trasformazione che dovranno tener conto delle più importanti stratificazioni: l'area in oggetto è un frammento "ritaglio" di un territorio che da sempre risulta incontaminato da immobili e con, tutt'al più, porzioni di edificazioni di strutture sportive pubbliche, come potrebbe essere considerato il margine di un tratto del grande Circus di Epoca Romana di cui si possiede leggendaria memoria storica con testimonianze frammentarie,

**Il castello e il ponticello visti dalla Scuola di Religione.**



**Ritratto del sopranista.**



**Cappellina con la tomba  
di Gaspare Pacchierotti.**







**Il Centro Giovanile Antonianum oggi (in alto a sinistra il ponticello fatto costruire dal Pacchierotti).**

probabilmente volute, infatti non si sa dove si trovasse esattamente” (L. Puppi Editor-1986). Successivamente l'area venne a trovarsi a ridosso dell'Orto Botanico del 1545 e subito dentro le mura rinascimentali. Pare vi fossero pochi e modesti edifici intorno ai quali veniva gestita la così detta “agricoltura d'assedio”. Questo è il terreno che Gaspare Pacchierotti acquistò e dove fu realizzato un giardino tra i primi all'inglese in Veneto. Il complesso era ricchissimo di acque e soggetto a esondazioni provenienti dal canale Alicorno; quindi rivi e il lago, percorsi romantici e ponticelli, una montagna con ghiacciaia che tutt'oggi si può vedere dalla parte nuova dell'Orto Botanico. Questo spazio fu mantenuto dagli eredi fino al 1909, anno in cui finalmente i Padri, con l'aiuto di molti laici, riuscirono ad acquistare lo spazio al di qua dell'Alicorno che attraverso il ponticello si univa al Pensionato universitario, proprietà della Compagnia di Gesù fin dal 1906.

Una parte del castelletto del Pacchierotti divenne Scuola di Religione e il giardino si trasformò nel lato di Santa Giustina in campo da gioco prima di calcio e poi anche di rugby e prese il nome di campo Tre Pini. Il nome venne dalla presenza di tre grandi pini marittimi risalenti ai primi anni dell'Ottocento, quindi probabilmente fatti impiantare dallo stesso Pacchierotti. Divennero famosi i Tre Pini, tanto da dare il nome a squadre di rugby e al coro diretto dal M° Gianni Malatesta. Ora purtroppo non ci sono più: uno è crollato con una bufera, gli altri due sono stati abbattuti proprio su consiglio del prof. Giulini, ritenendoli malati e quindi pericolosi. Quello che rimane del Parco Pacchierotti è uno storico tasso, che ha sofferto di potature non corrette ma che ancora, con cure adeguate, potrà resistere.

Il Castello Pacchierotti fu demolito negli anni sessanta per fare posto a un anonimo condominio; ne rimangono pochi tratti del muro di cinta e il ponticello sul Maglio fatto costruire dal grande cantante. La parte della Scuola di Religione negli anni dal '66 al '68 viene abbattuta ma ricostruita con una facciata molto simile alla parte ottocentesca, mantenendo archi e finestre in stile gotico ma con grandi vetrate, ampi spazi e la nuova Cappella a sinistra.

**Lauretta Romaro**

*Ringrazio : Enrico Lorini che mi ha fornito il materiale fotografico e molte notizie P.Giorgio Nardone S.J. per il sostegno che mi ha dato Giovanni Toffano, flautista e musicologo, che con il libro su Gaspare Pacchierotti “Il crepuscolo di un musico al tramonto della Serenissima” ha allargato le mie conoscenze.*



## Il Corso di Cultura 2019

**L**unedì 25 febbraio si è concluso il corso di cultura del 2019 intitolato **Mutamenti Epocali: Rischi e Opportunità**. La frequenza nella sala Morgagni della Scuola di Medicina dell'Università è oscillata tra 200 e 450 persone, sempre attente e molto coinvolte; a queste vanno aggiunti coloro che si sono collegati a Telechiara, che ha trasmesso ogni conferenza sette giorni dopo e infine quelli che si sono collegati al sito delle conferenze che il gruppo Videomedia ha provveduto a riprendere e registrare con qualità professionale negli ultimi 4 anni: <http://telechiara.gruppovideomedia.it/it/on-demand/cultura-e-tradizione/corso-di-cultura-ex-antonianum/>.

L'argomento del ciclo di conferenze si è ricollegato a quello del ciclo 2018 ed è strettamente motivato dalle aspettative e dal timore del futuro che avanza velocemente. Con l'aiuto dei cinque esperti che hanno accettato il nostro invito, abbiamo tentato di scrutare in questo avvenire che da una parte è pieno di potenzialità ma dall'altra ci incute preoccupazione, forse proprio per la sua imprevedibilità e potenzialità che potrebbe diventare distruttiva. Siamo stati sollecitati a farlo anche per la ricorrenza quest'anno di due importanti eventi occorsi mezzo secolo fa: quello della fondazione del Club di Roma su iniziativa di Aurelio Peccei insieme a 20 premi Nobel dell'epoca (*Cento Pagine per l'Avvenire* - ed. Terrafutura), e quello dell'arrivo del primo uomo sulla Luna a opera delle missioni APOLLO, promosso dal presidente Kennedy per ragioni sia politiche e militari che di esplorazione del nostro universo.

Il Club di Roma per primo ha cominciato a dibattere i problemi globali di sostenibilità dello sviluppo dando avvio alla creazione di numerosi enti internazionali che tuttora cercano di prevedere i pericoli della assenza di controlli nei fenomeni di natura globale. Alla consapevolezza degli uomini sui problemi di globalità aveva influito il secondo avvenimento: la missione Apollo 8, la prima orbita umana intorno alla Luna, in cui gli astro-



NASA  
Goddard  
Space Flight  
Center

Date 24 Dec 1968  
Time 16:39:39.9 UT  
Elapsed 75:48:39 MET  
Lon 113.79°E  
Lat 11.15°S  
Alt 110.0 km  
Roll 179.8°



nauti avevano per la prima volta visto sorgere la Terra dal profilo della Luna. Questa immagine avrebbe contribuito non poco a creare in tutti gli uomini l'evidenza della limitatezza e della fragilità della Terra e quindi della necessità di un autentico spirito di fratellanza per cercare di proteggere il nostro splendido ma fragile pianeta per il futuro dei nostri figli.

La prima conferenza del Corso di Cultura prevedeva l'intervento di un filosofo per inquadrare il tema del corso: rischi e opportunità che i sempre più accelerati mutamenti epocali della società attuale comportano per le scelte responsabili di un uomo visto nella sua integralità.

Il prof. **Dario Antiseri** aveva accettato l'invito a tenere la conferenza introduttiva mettendo in risalto che ogni responsabilità segue dalla libertà umana e proponendo perciò di trattare il tema «Il prezzo della libertà è l'eterna vigilanza». Purtroppo il prof. Antiseri non è potuto intervenire per gravi motivi di salute, però ha inviato una relazione (che è stata distribuita ai presenti) e indicato nel suo collega e coautore prof. **Flavio Felice** chi avrebbe potuto sostituirlo anche se avvisato all'ultimo momento.

La relazione di Antiseri analizza e auspica una democrazia come situazione in cui esistono strumenti istituzionali per cambiare le scelte di governo senza ricorrere alla violenza. Giustifica questa opzione partendo dalla distinzione popperiana di società aperta e società chiusa e

attraverso il riconoscimento del carattere congiunturale e fallibile della conoscenza umana. Ciò comporta l'inconsistenza di posizioni assolute e il governare attraverso consociazioni di singole persone poiché solo l'individuo pensa, solo l'individuo argomenta, solo l'individuo agisce.

Il prof. **Flavio Felice**, pur mantenendosi in sintonia con Antiseri, ha voluto contribuire con le sue specifiche competenze di storico delle dottrine politiche, sicché il suo tema è diventato **“Libertà tra rischio e passione”**. Ha citato gli insegnamenti di Alexis de Tocqueville e di don Luigi Sturzo per una critica pungente al paternalismo, anche se illuminato, che fa i cittadini succubi del potere centrale e in tal modo li rende incapaci di pensare, sentire e agire da soli, di fatto abdicando alla propria libertà. Questo rischio non è presente solo nelle monarchie ma anche nelle democrazie dove non sia sufficientemente sviluppato il principio di associazione in varie sfere della vita sociale di uguale dignità oltre quella politica: da quella economica e quella religiosa a quella artistica. Grazie alle associazioni la società non è un aggregato amorfo, ma un sistema di esperienze e di coscienze individuali e la partecipazione non è un'alternativa alla democrazia rappresentativa elettorale ma una sua importante qualità. Il pluralismo sociale promuove uno stretto legame tra forme sociali e sfera politica e permette il formarsi di opinio-



ni, contrastando il conformismo delle società di massa. La passione per la libertà è una consacrazione della dignità umana che si confronta con il rischio della volontaria rinuncia alla libertà causata dalla paura, dal risentimento, dall'irresponsabilità, dalla cultura della delega e dalla fascinazione di una leadership carismatica.

**“La medicina tra techno-scienza ed etica”** è stato il tema del secondo incontro, affidato a **Carlo Casalone**, gesuita, medico, teologo, membro della Pontificia Accademia per la Vita e docente alla Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale. Padre Casalone da tempo sviluppa lo studio su temi etici in medicina.

Nella prima parte della sua relazione l'oratore ha considerato gli importanti cambiamenti avvenuti nell'ambito della etica medica dovuti sia all'evoluzione del ruolo che ha assunto la persona malata che all'intervento nella pratica medica di una forte componente tecnologica. Ha distinto tre fasi caratteristiche che in qualche modo si accavallano: una prima, premoderna e di carattere artigianale, in cui vigeva l'etica medica che mirava a dare beneficio al paziente che obbedientemente formava un'alleanza terapeutica con il medico che sa; una seconda fase, moderna e dominata dalla bioetica, che vede l'organismo come una macchina e la malattia come disfunzione della macchina da riparare. In questa fase il paziente diventa autonomo e deve dare il consenso agli interventi terapeutici partecipando al dialogo con il medico e stabilendo con lui una *partnership*. E infine una terza fase, postmoderna, in cui l'aspetto etico coinvolge l'etica dell'organizzazione poiché emergono la funzionalità e la struttura organizzata di medici specialistici. Così sorgono problemi di ottimizzazione e di attenzione alle risorse disponibili. Il paziente è soddisfatto o rimborsato (con l'insorgere della medicina precauzionale rispetto ai contenziosi in tribunale), diventando un cliente da fidelizzare (anche in funzione di sperimentazioni cliniche), legato al medico che diventa un leader organizzativo, più da un contratto che da un'alleanza.

Nella seconda parte della relazione ha analizzato l'interazione dello sviluppo della medicina con il contesto sociale e le relazioni, anche di carattere etico, che ciò provoca. Così ha illustrato attraverso





esempi emblematici come le nuove tecnologie permettono di slittare dal concetto di cura del “malato” a quello di potenziamento dell’organismo anche “sano”. Gli esempi considerati hanno spaziato dal potenziamento attraverso psicofarmaci all’uso dei potenziamenti genetici per aumentare le prestazioni sportive ma non solo, alle tecniche contro l’invecchiamento, a quelle che aumentano la resistenza a malattie. Nello sviluppare questi esempi ha messo in luce le conseguenze nel rapporto tra l’individuo e l’ambiente sociale, eventualmente competitivo, ponendosi domande sulla liceità delle posizioni conseguite con il potenziamento. Il relatore si è anche chiesto in che direzione ciò fa evolvere la nozione di essere umano libero e responsabile, osservando che l’attività tecnico-scientifica è costitutiva dell’umano ma bisogna considerarne i limiti.

**Leonardo Becchetti**, ordinario di economia civile all’università di Roma, ha presentato nella conferenza del diciotto febbraio nuovi motivi di dialogo e studio su **“Problemi dell’economia in un mondo globalizzato”**. Il centro della riflessione di Becchetti è il superamento del paradigma di economia competitiva per raggiungere quello di economia civile richiesta dal rispetto dell’uomo nel mondo attuale globalizzato e tecnologizzato. Becchetti ha iniziato la sua relazione definendosi “economista della felicità”. Un’analisi economica deve considerare i seguenti quattro passi, i primi tre classici e l’ultimo richiesto dalle nuove tecnologie: capire il contesto in cui viviamo, avere una “vision” per il futuro economico del mondo, elaborare risposte di “policy”, comunicarle efficacemente in modo da produrre risposte vive e “generative”. Esaminando la situazione di fatto ha osservato come sotto vari aspetti l’umanità, a livello globale, non sia mai stata meglio: gli ultimi anni hanno visto un notevole aumento dell’aspettativa di vita, una forte diminuzione della povertà, un aumento impressionante dei beni di consumo disponibili, una crescita considerevole della forza lavoro, sicché la visione complessiva è di un albero ricco di frutti

per raccogliere i quali è indispensabile una scala fatta dalle competenze. Però nel contempo c’è stato un radicale cambio nella tipologia delle professioni e una marea di lavoro sottopagato dei lavoratori non qualificati. Così un terzo della popolazione sta sempre meglio, ma due terzi vivono in grandi difficoltà, disuguaglianze che generano forti tensioni fino alla rivoluzione contro le competenze (tanto non risolvono i problemi dei più deboli). Nell’esame del contesto con uno sguardo al futuro emergono i problemi dei servizi alla persona e della sostenibilità ecologica (grande opportunità dell’economia circolare del riciclo).

Passando alla *vision* e al traguardo verso cui muoversi, Becchetti ha richiamato la volontà di aspirare a un’economia della felicità che si ottiene dando il massimo a partire dai vincoli presenti: così l’atleta paralimpico diventa l’emblema dell’atteggiamento richiesto per perseguire la felicità. Il relatore ha osservato che sono sei i fattori principali che spiegano il 75% delle differenze di felicità; di questi quattro sono quelli che ci aspettiamo e che non dipendono esclusivamente dal soggetto: il reddito, la salute, la libertà d’iniziativa, l’assenza di corruzione. A questi elementi ne vanno aggiunti altri due che dipendono solo dai vari individui della società e dal loro atteggiamento nei riguardi del prossimo: la qualità delle relazioni nella vita sociale e la gratuità. A fondamento dell’economia della felicità Becchetti presenta due citazioni molto chiare e importanti.

La prima è di Genovesi: *“Fatigate per il vostro interesse, niuno uomo potrebbe operare altrimenti, che per la sua felicità sarebbe uomo meno uomo: ma non vogliate fare l’altrui miseria, e se potete e quando potete studiatevi di far gli altri felici. Quanto più si opera per interesse, tanto più, se non si sia pazzi, si debb’essere virtuosi. È legge dell’universo che non si può fare la nostra felicità senza far quella degli altri”*. (Genovesi, *Autobiografia e lettere*, p. 449).

La seconda è di John Stuart Mill: *“Sono felici solamente quelli che si pongono obiettivi diversi dalla loro felicità personale: cioè la felicità degli altri, il progresso dell’umanità, perfino qualche arte, o occupazione*

*perseguiti non come mezzi, ma come fini ideali in sé stessi. Aspirando in tal modo a qualche altra cosa, trovano la felicità lungo la strada.”*

Elemento fondamentale dell’economia della felicità è la *generatività* perché si è felici se si è generativi. La generatività è di molti tipi: biologica, parentale, sociale, economica, culturale sino a quella spirituale con la sua ricerca di senso fino alla connessione con la dimensione dell’assoluto in un percorso di fede. Tutti questi tipi di generatività rispondono al comune intento di fare ciò che serve a qualcosa e a qualcun altro. Affinché l’intento generativo si traduca in realtà è necessario che gli individui, in particolare i giovani, abbiano un pallino, un desiderio forte che motivi l’impegno e la fatica. La generatività implica un’idea diversa di economia, l’economia civile, che ha tre idee diverse dalle tradizionali di individuo (che non è più massimizzatore di utilità ma creatore di senso), di impresa (che non è più massimizzatrice di profitti ma creatrice di valore aggiunto sostenibile, includente dignità del lavoro e tutela dell’ambiente) e di valore (non più il PIL ma il BES - stock di beni spirituali, relazionali, economici, ambientali). Queste tre



nuove idee comportano una scelta tra l’azione politica dell’uno contro uno (che fa meno di due, diminuendo la disponibilità) rispetto a quella collaborativa dell’uno più uno (che fa più di due aumentando la disponibilità). L’economia civile decisamente si identifica con la politica dell’uno più uno che comporta cooperazione, integrazione e accoglienza.

Becchetti fa quindi notare che i problemi non si risolvono scaricando le responsabilità sul mercato e sui politici. I problemi vanno affrontati a quattro mani: c’è il mercato, ci sono le istituzioni, c’è la cittadinanza attiva e ci sono le imprese responsabili. Queste quattro mani devono cooperare per il conseguimento del bene comune, bene correttamente individuato dall’articolo 3 della Costituzione (*“È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva parte-*



cipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica economica e sociale del Paese") in cui confluiscono le tre tradizioni cattolica, socialista e liberale, e che è in piena sintonia con la dottrina sociale della Chiesa (*"il bene comune consiste nell'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona"* - Giovanni XXIII). Dopo l'esame della situazione e delle prospettive Becchetti è giunto a proporre una ricetta/azione per affrontare correttamente i problemi, e la ricetta è questa: votare con il portafoglio, cioè nel momento dell'acquisto premiare le aziende all'avanguardia nel creare valore economico sociale e ambientale. Ma perché questa ricetta non si applica? E una volta applicata, che efficacia può avere? Pur se le aziende e i prodotti non sono tutti uguali, manca l'informazione completa per poter giudicare chi è corretto premiare. Inoltre manca il coordinamento tra i consumatori: la scelta di un singolo consumatore non ha conseguenze. La consapevolezza di queste difficoltà porta a strategie per il loro superamento e ci sono esempi concreti di modalità di attuazione della ricetta. Becchetti ha ricordato la Banca Etica (che sta andando molto bene), il coordinamento di diecimila consumatori francesi per rifornirsi di latte che rispetti le loro esigenze anche etiche, gli *slot mob* (che sono manifestazioni per contrastare le *slot machine* nei bar e premiare i bar che non ne hanno) e le premiazioni delle buone pratiche lavorative. Da queste iniziative e incontri è emerso che la direzione politica da perseguire è quella di aiutare chi vuole creare lavoro a crearlo rimuovendo gli ostacoli. Bisogna però ricordare che, con la globalizzazione, l'ambiente da considerare non è più nazionale ma mondiale sicché le regole restrittive imposte da una nazione hanno solo l'effetto di delocalizzare imprese e lavoro. Tuttavia la sfida non è persa perché una nazione può mettere sul piatto il grande valore del proprio mercato e imporre imposte che penalizzano i prodotti che provengono da sistemi non equi verso il lavoro e il rispetto ambientale come già avviene con le ecotasse sui mezzi di trasporto. Dall'intera analisi fatta dall'oratore emerge come l'Italia abbia reali grandi potenzialità e sia in grado di

conseguirle. Questa situazione condanna l'atteggiamento di dare la colpa ad altri dei propri guai.

**Vittorino Andreoli**, psichiatra e uno dei più conosciuti "studiosi della mente" italiani, noto anche al grande pubblico per la sua capacità di divulgare, con rigore scientifico e grande carica comunicativa, temi come la felicità, l'adolescenza, il denaro, l'educazione, la gioia di vivere. La mente dell'uomo, la sua follia sono al centro dei suoi studi e non smettono di stupirlo e appassionarlo.

Andreoli dichiara che tratterà il tema *"La famiglia digitale"* esaminando dapprima il concetto di famiglia nel suo divenire storico per poi passare all'effetto delle nuove tecnologie all'interno della famiglia e concludere infine con le preoccupazioni generate dagli effetti delle nuove tecnologie all'interno delle dinamiche familiari. Così inizia ricordando che solo 7-8 mila anni fa gli umani cominciarono a rendersi conto che c'è un rapporto di causalità tra l'atto coniugale e la nascita della prole, consapevolezza che non era ancora presente in alcune popolazioni isolate e nomadi intorno al 1970. Quello era il tempo in cui l'umanità iniziava a sviluppare l'agricoltura e ad addomesticare gli animali e quest'ultima esperienza fu decisiva per acquisire la consapevolezza indicata. Proseguendo nell'esaminare lo sviluppo storico del concetto di famiglia egli passa a considerare come esso si presentava nella cultura greca antica, così come ci viene tramandata attraverso la letteratura e la mitologia. Nota il potere assoluto del patriarca poligamo su tutto il clan, dalle donne ai figli alle proprietà. Sottolinea la particolare situazione dei giovinetti attorno ai 18 anni che dovevano superare varie prove di iniziazione per due o tre anni, ma che nonostante ciò non acquisivano indipendenza ma erano sempre soggetti al patriarca. Passando alla cultura romana sottolinea l'incondizionato dominio del capo clan non solo sulle donne ma in particolare sulla prole, con diritto di vita e di morte anche sui più piccoli eventualmente abbandonandoli come accadde con Romolo e Remo. Qualche mitigazione dello strapotere maschile si ebbe con la scuola stoica, che suggerì

va di limitare le prestazioni sessuali per conservare la prestanza fisica. Il diritto del padre sulla prole era ribadito dalla legislazione anche all'inizio del quarto secolo dopo Cristo, e solo alla fine di quel secolo si poterono restrizioni a tale barbarie sotto l'influsso della nuova cultura portata dal cristianesimo.

È solo con il cristianesimo che comincia a entrare nel concetto di famiglia l'atto d'amore e di donazione gratuita, anche se parzialmente e gradatamente poiché resiste ancora la mentalità tradizionale maschilista. Nel 1700 si diffonde il concetto di istituzione naturale, ma la natura non è intesa più in senso aristotelico di sistema perfetto stabile e immutabile, ma piuttosto di una natura in evoluzione pure sui suoi aspetti sociali. Quanto finora esposto è per convincere che oggi il concetto di famiglia va inteso come un concetto in evoluzione e necessita ancora di liberarsi di molte scorie culturali per avvicinarsi all'atto d'amore gratuito che ne sarebbe il vero fondamento.

Passa quindi a trattare il secondo punto, affrontando i cambiamenti attuali dell'ambiente in cui vive la famiglia, possibili proprio perché la famiglia è un istituto che ha una storia. Andreoli passa poi a esaminare le cause delle difficoltà che incontra la famiglia nel mondo odierno mettendo particolarmente in luce come il mondo digitale incide su questo scenario. La famiglia è il campo elettivo della relazione d'amore tra i suoi membri ed è l'ambiente che educa i figli a vivere nell'ambito di una forte relazione d'amore che è una caratteristica che modifica la realtà del modo di essere della persona.

Tornando ora al mondo digitale, si può comprendere come questo strumento potentissimo possa costituire un rischio rilevante nei rapporti famigliari, perché la famiglia è una relazione informata alla "donazione" cioè al "fare per l'altro". Andreoli distingue tra i concetti di dono e di regalo: il dono dà qualcosa di sé, dà attenzione, partecipazione, coinvolgimento; mentre con il regalo si dà un oggetto. Solo una persona con una libera volontà può donare e non certo una macchina, per quanto sofisticata ed efficiente possa essere. Nella famiglia la relazione esiste anche nei riguardi dell'assente. Col





digitale non è possibile alcuna relazione, il digitale può dare solo emozioni che sono risposte agli stimoli e che cessano al cessare degli stessi.

Il digitale può assorbire molte attività anche senza distruggere le relazioni ma, in certi casi, le può proprio distruggere. I *social network* a volte possono essere una vera calamità in quanto la realtà virtuale può distruggere quella reale e concreta, con conseguenze catastrofiche non solo delle relazioni ma anche della identità personale. Il mondo digitale e quello dei social hanno un fascino eccezionale perché rendono gli individui protagonisti nel mondo virtuale, aumentando apparentemente la stima di se stessi con i “like” e con la possibilità di verificarne anche la crescita in base al numero come accade con i più noti “influencers”.

**Paolo Fiorini**, ordinario di robotica e informatica all'università di Verona, il 25 febbraio ha concluso il ciclo, parlando di “*Nuove frontiere della robotica: implicazioni umane e sociali*”. Il professor Fiorini è noto fra l'altro per essere il fondatore di ARS, *Autonomous Robotic Surgery*, che consente l'esecuzione di completi interventi chirurgici in autonomia, in ambienti incerti e parzialmente sconosciuti. La ricerca attuale di Fiorini si concentra sulla teleoperazione per la chirurgia, sulla robotica per lo spazio e per i robot di servizio e infine sulla esplorazione e sulla navigazione autonoma di robot mobili. Nel 2001 ha fondato il laboratorio di robotica ALTAIR che ospita circa 25 ricercatori. Ha maturato una lunga esperienza presso il *Jet Propulsion Laboratory* della NASA e il *California Institute of Technology*, entrambi a Pasadena, Cal.

Nella sua presentazione Fiorini comincia col definire i concetti di automazione e di autonomia nella robotica, evidenziando la struttura di un robot come insieme di sensori capaci di percepire l'ambiente, sistema meccanico capace di produrre azioni sull'ambiente e sistema di calcolo capace di determinare strategie per portare a termine la finalità dei compiti assegnati e la modalità dell'intervento. In definitiva l'automazione è la capacità di una macchina di eseguire operazioni ripetitive senza intervento dell'uomo

con adattamento della macchina anche in presenza di una certa variabilità limitata e pre-programmata del campo operativo. L'autonomia è la capacità di eseguire operazioni complesse senza intervento umano e di prendere decisioni che richiedono un ragionamento. Le azioni sono definite in termini generali anche in ambiente non statico e non predicibile a priori, l'adattamento non è pre-programmato ma è deciso dalla macchina in base a regole generali non dettagliate. Il sistema può essere anche predisposto all'auto-apprendimento. In tal modo il criterio delle scelte di una macchina autonoma può diventare così complesso che noi potremmo non riuscire a capirlo immediatamente, con grosse implicazioni per quello che riguarda la sicurezza e l'affidabilità. Queste ultime caratteristiche diventano fondamentali nei sistemi autonomi che sono in grado di agire in ambiti fortemente variabili, come ad esempio i veicoli a guida autonoma, in cui il sistema di calcolo elabora una pianificazione dei criteri di intervento che quindi possono essere estremamente variabili.

A questo punto si comincia a considerare anche sistemi che utilizzano la cosiddetta Intelligenza Artificiale, cioè la capacità di eseguire dei piani utilizzando regole anche complesse in grado di adeguare l'intervento autonomo del sistema in presenza di una grande variabilità di situazioni. Bisogna tener presente che l'IA si applica anche alla gestione di grandi masse di dati, del loro utilizzo e della loro interpretazione. Ovviamente c'è una evoluzione anche nello sviluppo dei sistemi di auto-apprendimento e con l'utilizzo di software più sofisticati (reti neurali) si comincia a parlare di “*deep learning*”. Con la simulazione di strutture di neuroni con vari livelli di conoscenza si comincia a parlare “apprendimento autonomo”. Ad esempio si sono sviluppati sistemi di apprendimento per il gioco del “Go” (AlphaGo) e per gli scacchi (Alpha Zero) in cui alla macchina si sono insegnate solo le regole generali del gioco e le macchine giocando contro se stesse si sono evolute fino a livello di “grande maestro”, battendo il campione umano di Go.

Fiorini quindi passa ad analizzare l'impatto delle nuove tecnologie sul

mondo del lavoro e sulla vita personale; per conservare il lavoro bisogna imparare nuove tecniche operative per le attività manuali e nuove nozioni e modi di operare per quelle più intellettuali. I campi in cui la robotica bio-imitativa può avere più impatto è quello dei rapporti sociali in cui i robot possono accudire inabili eseguendo comandi vocali. Passa poi ad analizzare l'importanza della robotica e dell'informatica nel campo diretto della salute, con la disponibilità di dati globali sempre accessibili utili a ottimizzare le terapie. Ciò rende possibile utilizzare tecniche di cura anche preventive più efficaci e meno pericolose per il paziente. Per arrivare infine alla possibilità di una chirurgia meno traumatica e con risultati più ripetibili, egli passa a descrivere i reali vantaggi della chirurgia robotica, suo specifico settore di ricerca e di applicazione. Il robot chirurgico unisce la chiara percezione e la destrezza di un intervento a cielo aperto a risultati più sicuri e ripetibili per il paziente. Le piccole dimensioni degli strumenti operatori permettono di eseguire interventi sicuri e mini invasivi. Ovviamente i robot chirurgici non eliminano né riducono l'importanza dei chirurghi umani: in ogni intervento è sempre necessaria una diagnosi e l'accertamento delle caratteristiche fisiche individuali che permettono di realizzare un modello tridimensionale dell'anatomia del paziente, che il chirurgo usa per la pianificazione e la calibrazione dell'intervento. Il chirurgo che si è già allenato sul modello tridimensionale può quindi eseguirlo in teleoperazione col robot disponibile. Il prossimo passo è quello di sostituire nell'ultima fase l'operatore chirurgico utilizzando un robot autonomo. I robot autonomi pongono vari problemi, soprattutto di informatica, per la sicurezza e la gestione di grandi moli di dati personali e molto sensibili, per il rischio sia di furti che di intrusione con volontà di danneggiamento.

Se i robot devono essere in grado di decisioni, sorge il problema dell'etica di queste decisioni. Questo è un problema tipico di IA ma è spesso giudicato non facilmente risolvibile, perché la complessità nella generazione delle istruzioni necessarie comporta la non facile comprensione della pianificazione delle operazioni del robot autonomo.

**Francesco Angrilli e Ruggero Ferro**





**Associazione Centro Giovanile Antonianum**  
**Verbale dell'assemblea ordinaria del 27 novembre 2018**

Il 27 novembre 2018, alle ore 20.45 si è riunita, in seconda convocazione, presso l'Aula studio del Centro Antonianum, l'assemblea ordinaria dell'Associazione Centro Giovanile Antonianum.

O.d.G.:

1. Rinnovo delle cariche istituzionali: l'attuale consiglio direttivo decade ed è necessario procedere quindi alla elezione dei nuovi componenti, definendo le modalità operative del nuovo consiglio alla luce delle decisioni prese il 25 giugno 2018;
2. Lettera da inviare ai padri Gesuiti in merito alla sospensione dell'attività dell'associazione C.G.A.;
3. Contributo economico dell'associazione C.G.A. alla struttura di Carezza;
4. Varie ed eventuali.

Presiede la seduta Marco Righini, funge da segretaria Margherita Coeli  
Sono presenti 20 soci, e sono state presentate 8 deleghe.

Apra la seduta Marco Righini, presidente dell'Associazione, proponendo una preghiera iniziale.

1. Il presidente riassume la situazione rileggendo l'ultima parte del verbale dell'Assemblea del 25 giugno:

*L'assemblea approva a maggioranza (un contrario e sei astenuti) la proposta del Consiglio di "sospendere" le attività dell'Associazione.*

*In una prossima assemblea in autunno verrà resa effettiva tale "sospensione" eleggendo il nuovo Consiglio Direttivo e definendo più in dettaglio le modalità operative, e verrà valutata l'eventuale lettera da inviare ai Padri responsabili (sia in sede locale che centrale) circa il valore in più che una forma organizzata di laici può dare ad un'opera della Compagnia.*

Va riletto perciò un Consiglio Direttivo, anche con un minor numero di membri. Nove (9) dei componenti del Direttivo uscente hanno confermato la propria disponibilità, perciò si passa alla votazione.

All'unanimità vengono eletti:

Marco Righini  
Paolo Sattanino  
Anna Moschetti  
Michela Toffanin  
Margherita Coeli  
Antonella Battistella  
Laura Da Grava  
Lisa Alborno  
Damiano Donadello

Il Consiglio si riunirà appena possibile per nominare presidente e vice-presidente.

2. Lettera da inviare ai padri Gesuiti in merito alla sospensione dell'attività dell'associazione C.G.A. Per prima cosa ci si chiede a chi inviarla: al padre Provinciale solamente, o anche ai padri Bastianel e Bertagna? Dopo ampia discussione si decide di inviarla al padre Provinciale, ai padri Bastianel e Bertagna in copia, e poi ai soci per conoscenza. Quanto al taglio che si vuol dare alla lettera, dalla discussione emergono le seguenti possibilità:

a) esporre il rammarico dei laici per il fatto che i padri sembrano non essere interessati alla collaborazione e corresponsabilità con una associazione di laici, preferendo di volta in volta cooptare persone che si rendano disponibili per questa o quella attività o iniziativa.

b) un taglio più propositivo, per sottolineare la disponibilità dei laici a collaborare per le attività, a farsene addirittura carico se fosse necessario, come sta già avvenendo in realtà quali Trento o Bassano.

c) mettere in risalto tutto ciò che i laici hanno fatto in tanti anni: lo sport con il Petrarca, Carezza, il cineforum, l'associazione Popoli Insieme.

Si decide di affidare la stesura di una bozza a Marco Righini, Anna Moschetti e Margherita Coeli; la bozza verrà poi presentata ai soci e poi spedita.

3. Contributo economico dell'associazione C.G.A. alla struttura di Carezza.

Michela Toffanin riassume la situazione: firmato il rogito il 22 novembre, la casa è ormai proprietà della società Villa San PioX srl, composta da 36 soci.

Sono necessari dei lavori di adeguamento che si prevede di terminare per fine gennaio 2019 in modo da poter aprire la casa da febbraio, con tutto funzionante e in regola.

Nel conto corrente -utilizzato per la realtà di Carezza- intestato all'Associazione C.G.A. vi sono € 60.495,53, proventi delle attività della casa e già destinati ai lavori previsti e poi sospesi causa chiusura decisa dalla Compagnia. Quei soldi, come già ribadito in precedenza in Consiglio Direttivo e in Assemblea, dovranno essere destinati alla casa di Carezza. Ci si riserva di capire insieme alla società Villa San PioX srl la modalità migliore per trasferire la suddetta somma, dando al Consiglio Direttivo mandato di attuarla.

4. Varie ed eventuali.

A) P. Bastianel ha chiesto se qualcuno è disponibile a far parte della Consulta, che dev'essere rinnovata. Si rendono disponibili Antonella Battistella, Damiano Donadello, Anna Moschetti, Pancrazio Pittarello, Lucia Rolle.

B) Anna Moschetti propone di invitare tutti i soci a incontrarci e pregare insieme per cercare di discernere sul nostro ruolo nel Centro Antonianum, per capire come potremmo essere presenza viva e feconda, e riuscire a creare una vera comunità. Si propone dunque di cominciare con l'invito a ritrovarsi tutti i martedì di quaresima alla messa delle 19.15 nella cappellina dei padri.

Alle 23.15, terminata la discussione dei punti all'Ordine del Giorno, la seduta è tolta.

La segretaria  
Margherita Coeli

Il Presidente  
Marco Righini



## Carezza 2019: Emozione!

**C**arissimi amici,  
con grande gioia il 22 novembre 2018  
**VILLA SAN PIO X è stata salvata!**

Grazie a Gianluca, Claudio, Carlo, Anna, Enrico, Maria Chiara, Damiano, Loredana, Anna, Enrico, Erika, Paolo, Salvatore, Roberto, Enrico, Cristina, Mariella, Cecilia, Alberto, Silvia, Luca, Giovanni, Annalisa, Teira, Arianna, Laura, Anna, Giovanni, Michela, Michela, Paolo, Adele, Cinzia, Davide, Giovanna, Luigi.

Un GRAZIE particolare va a Brunella, Luca, Michela, Paolo, Gigio che in questi concitati mesi hanno saputo essere dei fedeli compagni di viaggio, ognuno con la propria peculiarità ha trascinato l'altro perché il SO-GNO di molti diventasse REALTÀ per tutti!

*Corrado Fontana, giornalista di Valori.it in un suo articolo dice:* Talvolta, per avviare un progetto che richiede investimenti cospicui, non sono le previsioni sugli utili o le potenziali curve di crescita a contare, ma semplicemente lo spirito di Comunità. Uno spirito così forte che per la casa vacanze Villa San Pio X di Carezza (Bz) si è trasformato in qualcosa di molto concreto. E a dimostrarlo sono le parole di Michela Toffanin, tra le principali fautrici dell'iniziativa: «A giugno 2017 abbiamo inviato una e-mail in cui avisavamo che la Villa sarebbe stata messa in vendita, e in una ventina di giorni abbiamo ricevuto promesse di un sostegno all'acquisto per 200mila euro. Questo ci ha fatto capire che non eravamo soli. Adesso siamo **36 soci**, perlopiù di Padova, ma anche da Genova, Brescia, Milano, Bologna, Ravenna, Vicenza». (<https://www.bancaetica.it/blog/villa-san-pio-x-carezza-un-patrimonio-non-disperdere>).





Dal 22 novembre non ci siamo fermati un minuto! Molteplici figure professionali si sono susseguite in Villa San Pio X per sistemare, modificare, sostituire, ripristinare la funzionalità della struttura, con le opere più urgenti.

Ed è così che il 2 febbraio 2019 (Festa della Candelora!), le luci di Villa San Pio X sono state nuovamente accese. È stata nuovamente festa, un nuovo gruppo di persone è stato accolto!

Ora possiamo ricominciare ad accogliere tanti visi sorridenti e nel frattempo studiare e progettare per portare avanti gli altri lavori, a stralci.

I rapporti con il Sindaco e con il parroco di Nova Levante sono molto cordiali e c'è una grande disponibilità e interesse perché Villa San Pio X torni a vivere momenti magici ed intensi.

Questo sarà un anno proiettato soprattutto ai lavori di sostituzione dell'impianto termico e per rendere vivibile la struttura anche alle persone con difficoltà motorie. Ma nello stesso tempo stiamo cominciando a mettere le basi per dare concretezza ai progetti che vi abbiamo già illustrato.

Per aiutarci in questo impegnativo programma è nata l'**Associazione Amici di Carezza a.p.s. & a.s. dilettantistica**.

L'Associazione vuole riuscire a mantenere i contatti con tutte quelle persone che hanno conosciuto negli anni Villa San Pio X, (e sono migliaia!) e ne hanno potuto vivere la magia, ma soprattutto dare corpo al progetto apostolico che abbiamo più volte enunciato.

È solo insieme a tutti voi che possiamo portare avanti la sfida che abbiamo accolto.

Quello che è stato fatto in questi mesi è incredibile! Ma è stato possibile solo perché ognuno di voi in qualche modo ci ha sostenuto. E siamo sicuri che mantenendo il legame che ci ha unito in questi anni, **possiamo fare insieme ancora tante grandi cose**.

L'impegno che i soci di Villa San Pio X si sono accollati è assai gravoso, soprattutto perché è stato acceso un importante mutuo per 20 anni.

È così che allora ognuno di voi può aiutarci iscrivendosi all'Associazione e volendo o potendo fare delle **piccole/grandi donazioni** per contribuire a portare avanti insieme i tanti progetti.

Oggi a Carezza si comincia una nuova storia! Siamo sicuri che continuerete a stupirci!

Per informazioni sulle iniziative a Villa San Pio X:

Sito: [www.carezzapiox.it](http://www.carezzapiox.it)  
Email: [carezza@carezzapiox.it](mailto:carezza@carezzapiox.it)  
Telefono: **349 185 08 06**

Ci vediamo a Carezza quest'estate?

**Michela Toffanin**



### Associazione Amici di Carezza

COORDINATE BANCARIE: IBAN: IT18H0501812101000016783698

CAUSALI:	PER ISCRIZIONE	PER DONAZIONI
	Quota di iscrizione annuale: 10 € a persona Iscrizione Associazione Amici di Carezza a.p.s. & a.s.d	Erogazione liberale a favore di Associazione Amici di Carezza a.p.s. & a.s.d.

Inviare una mail a: [carezza@carezzapiox.it](mailto:carezza@carezzapiox.it)  
con il proprio nome e cognome. Grazie



## La bacheca

Chiediamo la cortesia di inviarci comunicazione di cambiamenti o errori d'indirizzo, indirizzi di persone che non ricevono la rivista e di scriverci commenti, critiche, notizie, all'indirizzo e-mail: [laurettarom2@gmail.com](mailto:laurettarom2@gmail.com) o telefonare in segreteria: **049 662977**

### DEFUNTI

Cavinato Carlo, Valter Peghin,  
Gastone Falomo, Gianni Cingano,  
Emilio Schiavo, Laura Belloni,  
Orio Pucchetti, Carlo Lorini,  
Il papà di Andrea Menin,  
P. Carlo Tartarini S.J.

### NASCITE

Gregorio di Giovanni Mianto e  
Benedetta Negriolli;  
Ginevra di Claudio Meneghini e  
Agnese Mazzà;  
Ludovica di Riccardo Da Re e  
Chiara Stragiotti

### ANNIVERSARI

50 anni di matrimonio di  
Giampaolo e Mariella Sturaro;  
di Francesco e Anna Moschetti.  
55 anni di matrimonio di Paolo  
e Grazia Toffanin

### ELENCO NUOVI ISCRITTI

Grassivaro Clemente  
Romaro Laura  
Passuch Imeld  
De Folrentis Nicola  
La verghetta Francesco  
Travain Ugo  
Veronese Francesco  
Lovo Paolo  
Grassivaro Paolo  
Baxiu Gianriccardo  
Giuriato Francesco  
Chiarotto Romeo  
Malachiè Stefano  
Puglierin Gabriele  
Pietrogrande Rinaldo



**Appuntamenti Ex Alunni**

A close-up photograph of the Shroud of Turin, showing the intricate, brownish-gold, and heavily textured fabric. The image is used as a background for the first section of the poster.

# **Conferenza sulla Sindone**

**LUNEDÌ 15 APRILE**

A photograph of the Church of Monte della Madonna, a small stone building with a gabled roof, a circular window, and a small bell tower. The church is surrounded by trees and a clear blue sky. The image is used as a background for the second section of the poster.

# **Pellegrinaggio Monte della Madonna**

**DOMENICA 26 MAGGIO**